



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

tra filosofia e psicoanalisi  
sul pensiero di Bruno  
**moroncini**

ISSN 2499-8729

Pierluigi Ametrano / Mariela Castrillejo / Tommaso Gazzolo / Antonia Imparato / Bruno Moroncini / Alex Pagliardini / Natascia Ranieri / Anna Grazia Ricca / Angelica Rocca / Francesca Tarallo



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**  
**Sul pensiero di Bruno Moroncini**  
**Giugno 2024**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 17 - Tra filosofia e psicoanalisi.**

**Sul pensiero di Bruno Moroncini**

**Giugno 2024**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

*Editoriale.*

*Filosofia e psicoanalisi: l'eredità di Bruno Moroncini*

Fabrizio Palombi.....p. 9

## Focus

*Introduzione al focus.*

*Le leggi del corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 19

*“La trinità di Fanny”. Deleuze e il corpo anoressico*

Tommaso Gazzolo.....p. 24

*Il caso clinico di Antigone. Legge e anoressia*

Bruno Moroncini.....p. 57

*Quel che suggerisce l'anoressia*

Alex Pagliardini.....p. 69

*La legge dell'anoressia*

Natascia Ranieri, Mariela Castrillejo.....p. 93

## Tra filosofia e psicoanalisi

### Sul pensiero di Bruno Moroncini

*Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini*

Pierluigi Ametrano.....p. 112

<i>Lacan con i filosofi.</i>	
<i>Moroncini con Lacan e Derrida</i>	
Antonia Imperato.....	p. 127
<i>Leggendo La lettera che cade di Bruno Moroncini: alcune riflessioni su Lacan e Gide</i>	
Anna Grazia Ricca.....	p. 149
<i>Esperienza, gioventù, rivoluzione.</i>	
<i>Nelle trame del Benjamin di Moroncini</i>	
Angelica Rocca.....	p. 161
<i>Dall'unario all'uniano. Dell'Uno, ce n'è</i>	
Francesca Tarallo.....	p. 189
<b>Notizie biobibliografiche sugli autori.....</b>	<b>p. 209</b>



# Il giovane Werther e la crisi del desiderio: la lettura psicoanalitica di Bruno Moroncini

Pierluigi Ametrano

Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze [...]. Sempre devi avere in mente Itaca - raggiungerla sia il pensiero costante.

Konstantinos Kavafis (1911), p. 115.

## 1. Introduzione

È il 1774 e un giovane avvocato di Wetzlar, nella regione dell'Assia in Germania, si appresta a scrivere un testo che avrà un fascino mortale per la gioventù dell'epoca e anche degli anni a venire. Il libro ha una genesi febbrile, perché è scritto in solo otto settimane fra il febbraio e il marzo di quell'anno, sebbene nelle parole dell'autore si possa leggere qualcosa di più: infatti dice che il romanzo è nato «quasi inconsciamente, come un sonnambulo» (Goethe, 1811-1833, p. 1251), come a indicare che a parlare non sia la consapevolezza dell'autore, ma un soggetto diverso, si potrebbe dire il *soggetto dell'inconscio*, qualora tale definizione la si voglia e possa usare con una discreta leggerezza. In effetti, e a ben vedere, *I dolori del giovane Werther* non è la

storia tragica di un amore, bensì il ritratto di una crisi, soggettiva e generazionale, perché esprime:

il vuoto della figura paterna per una cultura che affidava ancora la felicità generale al potere del sovrano - in Germania chiamata *Landesvater*, il padre della patria o dei sudditi - bisogna immaginarsi un mondo improvvisamente senza autorità e senza divieti, al centro del quale c'era già l'individuo moderno che stava per iniziare la sua avventura di soggetto assoluto, unico produttore e unico consumatore della propria felicità (Baioni, 1998, p. VII).

L'opera di Goethe prende le mosse da un suicidio davvero accaduto, quello del giovane Carl Wilhelm Jerusalem, che si era suicidato per un amore infelice; sebbene la sua disperazione derivasse anche da altri fattori, quali l'insoddisfazione lavorativa e la frustrazione dei rapporti sociali, dovuti all'ancor rigida divisione tra le classi. Tant'è che Goethe, nel leggere la notizia, si riconosce nella tragicità dell'episodio e infatti scrive:

La morte di Jerusalem, causata dall'amore infelice per la moglie di un amico, mi risvegliò dal sogno. Non ero capace di considerare con distacco ciò che era capitato a lui e a me, al contrario: la somiglianza tra le nostre due situazioni mi metteva in grande agitazione, e fu inevitabile che l'opera che mi accingeva a scrivere venisse pervasa da quell'ardore che non permette di distinguere tra fantasia e realtà (Goethe, 1811-1833, p. 1249).

Le lettere di Werther raccontano quindi della disperazione di una soggettività nuova, nata dal contesto sociale dell'epoca, che vive con estrema difficoltà i cambiamenti che la attraversano. Una trasformazione così radicale che non risparmia nemmeno

la dinamica del desiderio tant'è che la porta fino ai suoi eccessi, e la figura di Werther diviene così il paradigma per affrontare e analizzare quale sia la trama del desiderio e fin dove possa condurre il soggetto.

Il tentativo dell'articolo è di leggere le oscillazioni del desiderio nel suo articolarsi e, per fare ciò, si avvale della lettura di Lacan e della sua sapiente interpretazione da parte di Bruno Moroncini. Così, attraverso il protagonista di questo romanzo epistolare, si cercherà di indagare e far emergere come il desiderio agisce e a quali afflizioni va incontro. Qualora si volesse attualizzare, si potrebbe azzardare che il desiderio e i soggetti ciclicamente vanno incontro a dei momenti di rinnovamento e poi di crisi, che li vede in difficoltà e di cui qualche sapiente autore ne dà poi l'annuncio, ma è un compito troppo grande che non è obiettivo dell'articolo. Quel che si vuol indagare è come Werther sia una figura che illustra mirabilmente le fasi del desiderare.

## **2. Primo atto**

La prima lettera di Werther è datata 4 maggio 1771, e sono indirizzate all'amico Wilhelm, anche se è citato direttamente solo qualche lettera dopo. È da notare che l'interlocutore del protagonista è presente nel testo solo come nome proprio. Wilhelm è infatti il secondo termine di un atto comunicativo, non ci sono sue lettere nel libro, ma sono presenti invece le risposte ai consigli che egli fornisce al povero Werther. Quindi, il testo si articola come un dialogo, ma è in realtà un monologo, o meglio, ciò che emerge è la presenza di una conversazione interiore in cui a farsi sentire è l'inconscio: «l'inconscio, in realtà,

è tutto e solo in superficie, niente di più, per Lacan, di una catena segnica» (Moroncini, 2005, p. 29). Così è possibile leggere l'intero corpus epistolare di Werther come una confessione dell'inconscio che bruscamente poi si interrompe. Eppure, nel momento preciso in cui è l'inconscio a prendere la parola, o, meglio a divenire *significante*, quel che appare è una soggettività che prima non c'era. Il soggetto appare tra le pieghe del linguaggio, o meglio all'interno di un ordine discorsivo di cui non ha pienamente consapevolezza, che lo struttura e lo trasforma innumerevoli volte durante la sua esistenza. Si potrebbe azzardare che ogni soggettività risuona del linguaggio che lo attraversa ed entra in rapporto armonico o dissonante con le altre singolarità solo per il tramite del linguaggio,

non c'è la minima realtà prediscorsiva, per la buona ragione che quello che costituisce la collettività, e che ho chiamato gli uomini, le donne e i bambini, non vuol dire nulla come realtà prediscorsiva. Gli uomini, le donne e i bambini non sono altro che significanti (Lacan, 1972-1973, p. 31).

Il significante è la nascita del soggetto come tale, il quale si mostra alle altre soggettività sempre sottoforma di significante. Il soggetto che prende parola subisce all'istante un'altra trasformazione ancora più profonda; infatti, «solo con l'avvento del significante [...] il soggetto si instaura come tale, vale a dire come desiderio» (Moroncini, 2005, p. 123). La situazione diviene quindi più complessa: Werther entra all'interno del gioco dei rinvii proprio del linguaggio, ma, soprattutto, diviene un soggetto desiderante. Una circostanza solo apparentemente duplice, perché «la situazione del desiderio è profondamente connessa, fissata, inchiodata a una certa funzione del linguaggio, a un certo rapporto del soggetto con il significante» (Lacan, 1958-1959, pp.

7-8). Desiderio e linguaggio sono fortemente intrecciati tra loro, perché è solo attraverso il discorso che si cerca di dare ordine e significato a una caoticità informe che altrimenti sarebbe di difficile, anzi impossibile, decifrazione:

la natura è interamente sottomessa alla catena significante, ed è storica perché memorizzata, registrata nella catena significante e sospesa alla sua esistenza, allora vi dovrà essere il nulla, il nulla introdotto nel mondo dal significante e a partire dal quale si genera e si fonda ogni cosa per quanto riguarda l'esperienza umana (Moroncini, 2007, p. 191).

Eppure, tale abbraccio tra soggetto e linguaggio, che cerca di semplificare l'esistenza del soggetto, lo getta d'altro canto all'interno di una complessità, o meglio scava all'interno di ogni soggettività una scissione che si esprime in un sentimento di mancanza, che si riverbera pienamente nella variabilità del desiderio. Ciò premesso, Werther è quindi l'*homme du désir*, una peculiarità che risulta evidente già dalla prime lettere, infatti, afferma già il 4 maggio: «Oh, cosa è mai il cuore dell'uomo che è sempre insoddisfatto di sé medesimo» (Goethe, 1774, p. 5). Pochi giorni dopo insiste su tale prerogativa e nella missiva del 13 maggio aggiunge: «poiché certamente tu non hai mai visto nulla di più incostante e mutevole di questo mio cuore» (*ivi*, p. 11). In effetti, Werther esprime così il proprio sentimento di mancanza, e avverte chiaramente l'incongruenza del volere prima come uomo - «O was is der Mensch, dass er über sich klagen dart (*ivi*, p. 4)» - e poi del suo cuore - «demn so ungleich, so unstet hast du nichts geseh als dieses Herz (*ivi*, p. 10)». Fin dall'inizio del suo racconto, Werther avverte la scissione che lo attraversa e ciò gli procura dolore, ma tale sensazione è proprio del soggetto che si fa linguaggio e come «significante non significa

mai se stesso e sfugge in tal modo al criterio dell'identità» (Moroncini, Petrillo, 2007, p. 13).

Le affermazioni contenute in queste prime lettere chiariscono perfettamente il dramma del soggetto, che non è consapevole di quel che vuole e che vive profondamente la volubilità delle sue azioni. In effetti, è chiaramente espresso che «il paradosso, o la tragedia se si vuole, dell'*homme du désir* è questo: desidera, ma manca del sapere del suo desiderio» (Moroncini, 2005, p. 23). La mancanza di una conoscenza adeguata dell'oggetto del proprio desiderio comporta un sentimento di profonda frustrazione nel soggetto, e Werther lo ribadisce con schiettezza, così come avverte che di qualcosa è stato privato, che qualcosa gli è stato tolto, sebbene non riesca a venirne a capo. Nella lettera del 17 maggio, infatti scrive a Wilhelm: «tu cerchi quello che non si può trovare quaggiù. Eppure io l'ho posseduta questa grande anima, io l'ho sentito quel cuore alla cui presenza mi sembrava di essere più di quello che sono, poiché era tutto ciò che posso essere» (Goethe, 1774, p. 15).

Il sentimento di un tutto-unico pervade il protagonista, sebbene nel caso particolare si riferisca ad una persona conosciuta in passato, quel che importa è che lui ricordi di aver sperimentato una sensazione di completezza che ora però gli è estranea. Quel che Werther non sa è che il desiderio si regge proprio sull'assenza che è alla base della propria dinamica, ovvero non esiste alcun oggetto capace di saturare l'insoddisfazione del desiderio, ed una consapevolezza che sfugge al povero protagonista del romanzo, ma è chiaro al vecchio filosofo: «ciò che Socrate sa [...] è che il desiderio non ha oggetto [...] il conosci te stesso [...] consiste appunto nell'acquisizione di questa non oggettualità del desiderio» (Moroncini, 2005, p. 25). Eppure, il giovane sventurato esprime un duplice sentimento che

accomuna tutte le soggettività nel loro patire per il desiderio, ovvero la perdita e la nostalgia. Solo che l'inconsistenza oggettuale, la sua fumosa e misteriosa presenza, nonché il ricordo rassicurante non sono altro che diversivi che dissimulano una *concretezza* ben più radicale e una strategia ben diversa:

L'oggetto [...] non è un oggetto che prima era presente, all'anima, alla coscienza o al sé, poi fu dimenticato e in terzo tempo è ricondotto alla memoria [...] è il suo statuto di essere una copia senza originale [...]. Di essere, in altri termini, un'immagine allo specchio che non riflette niente e che proprio per questo non è un'immagine, ma un alone, un bagliore, un luccichio che subito si spegne. L'oggetto, per Lacan, è ciò che viene a dividere il soggetto, la causa della sua *Spaltung* soggettiva (*ivi*, pp. 140-141).

C'è però un espediente tattico che il soggetto mette in atto per uscire da tale impasse che lo condannerebbe altrimenti ad un'infelicità continua: se l'oggetto non c'è allora perché non trasformarsi in oggetto? C'è un modo molto semplice per farlo, ovvero attraverso l'amore di un'altra soggettività, ed è un processo molto ben espresso da Werther, il quale in due lettere attua proprio tale arguzia. Nella lettera del 13 luglio scrive: «come venero me stesso da quando so che mi ama» (Goethe, 1774, p. 79), che in tedesco suona: «wie ich mich selbst anbe, seitdem sie mich liebt» (*ivi*, p. 78). In effetti, la traduzione più esatta sarebbe: come venero me stesso, da quando lei mi ama. Cioè è l'essere divenuto oggetto del suo desiderio amoroso a rendere me migliore e speciale, «l'amore [...] trasforma un rapporto da amante ad amato in uno fra due amanti [...] una volta avvenuta la metaforizzazione, colui che era l'amante si è a sua volta trasformato in amato» (Moroncini, 2005, p. 32). Ed è una tecnica pienamente adoperata da Werther che, nel suo amore per Lotte,

diviene l'oggetto del proprio desiderio, così che la sua irrequietezza sembra acquietarsi, tant'è che solo tre giorni dopo aggiunge: «Lei è sacra per me. La sua presenza fa tacere ogni desiderio» (Goethe, 1774, p. 81). Nell'originale tedesco alle Begier sono tutti i desideri che tacciono in presenza dell'amata, per «il fatto che nel rapporto d'amore il desiderante ha già ceduto sul suo desiderio, già si è fatto oggetto del desiderio dell'altro» (Moroncini, 2005, p. 32).

Werther prova un tale sollievo perché ha incontrato una giovane, della quale si innamora subitamente, il cui nome è Charlotte, ma nel testo è chiamata solo Lotte. La fase successiva del testo ha inizio con l'entrata in scena di Lotte, che sembra portare beatitudine nella vita del protagonista, ma in realtà innesca meccanismi già latenti nella dinamica desiderante.

### **3. Secondo atto**

Werther ha incontrato Lotte ad un ballo, e già pochi giorni dopo scrive una lettera dove confessa non solo il suo amore, ma la natura divina della donna: «È un angelo! Andiamo, questo lo dicono tutti della loro innamorata, non è vero? Eppure, non sono in grado di dirti quanto è perfetta e perché è perfetta; insomma, domina tutti i miei sensi» (Goethe, 1774, p. 35). Affermazioni ben precise sulla natura straordinaria della ragazza, che poi culminano nell'affermazione della sua sacertà, come visto nella lettera del 16 luglio. La bellezza e la sacralità di Lotte sono caratteristiche che indicano le proprietà dell'oggetto perduto o mancante del desiderio, perché «se amo qualcuno, in qualche modo egli se lo deve meritare. E se lo merita se mi assomiglia in certi aspetti importanti, sicché in lui io possa amare

se stesso; oppure se è tanto migliore di me da poter io amare in lui l'ideale di me stesso» (Moroncini, Petrillo, 2007, p. 175).

Lotte rappresenta per Werther l'oggetto perduto, quello che non è più stato in grado di trovare in alcun modo. La protagonista femminile del romanzo è l'oggetto ideale che attrae il desiderio perché è lì di fronte e che il soggetto non riesce a raggiungere e ad avere. Lotte è l'idealità oggettuale che il desiderio persegue da sempre, che da sempre cerca di afferrare, alla quale si avvicina ma che sempre gli sfugge, in altri termini è *das Ding*, la Cosa, cioè «l'oggetto nel senso del termine verso il quale si orienta il desiderio, dunque quel che gli sta davanti e che, restando sempre ad una distanza tale per cui risulti alle stesso tempo alla mano e inafferrabile, attrae il soggetto come il sole un girasole» (*ivi*, p. 35).

*Das Ding* convoglia verso di sé gli appetiti del desiderio e lo inganna ripetutamente, perché lo confonde, lo distrae e non si lascia mai afferrare. La capacità di *das Ding* è di attirare verso di sé tutti gli impulsi, le tensioni e le scariche che provengono dal desiderio, ovvero la parte più violenta e distruttiva che è racchiuso all'interno di tale dinamica. Il desiderio contiene al suo interno una *destrudo* che non ha eguali, perché il desiderio, che mira alla Cosa, ha come unico comandamento il godimento.

Qualora ciò non si realizzi, il desiderio si scaglia contro le altre soggettività, e Werther è ben consapevole anche di tale deriva. Infatti, nella lettera del 18 agosto afferma perentoriamente: «non c'è un istante che non ti consumi e non consumi coloro che ti sono vicini, non c'è un istante in cui tu non sia e non debba essere un distruttore» (Goethe, 1774, p. 113).

Werther è perfettamente consapevole della distruttività che il desiderio porta al suo interno e la vive in ogni suo aspetto, e, al contempo, riconosce l'effetto benefico che Lotte/*das Ding* ha su

di lui e sull'argine che impone alla deriva destabilizzante del desiderio. Solo pochi giorni dopo, in un'altra lettera Werther scrive dei nastri che Lotte indossava il giorno che la conobbe e come tali fettucce di seta esercitino su di lui un potere benefico: «bacio questi nastri infinite volte e ad ogni respiro vive in me il ricordo di quella beatitudine di cui ero colmo» (*ivi*, p. 117).

I nastri di seta rappresentano il fantasma, ovvero dei piccoli oggetti capaci di dare una lieve soddisfazione al desiderio. Sono un piccolo inganno perché fanno percepire al soggetto la vicinanza a *das Ding*. Come scrive Lacan, infatti, «la formula più generale che vi do della sublimazione è questa: essa eleva un oggetto [...] alla dignità della Cosa» (Lacan, 1959-1960, p. 132). In altri termini, la «sublimazione [...] è possibile [...] anche quando a disposizione si abbiano soltanto pezzi staccati di reale, oggetti parziali e significanti che valgono meno per la significazione che veicolano che per l'effetto che scatenano» (Moroncini, 2014, p. 259). Nel riferimento ad un elemento quotidiano quasi insignificante, Werther è capace di illustrare la funzione che l'oggetto piccolo a ha per il desiderio, cioè distrarre la sua distruttività, ingannarlo per un breve periodo e indirizzare la sua bramosia verso un altro punto. Tutto ciò nella consapevolezza che «das Ding convoglia su di sé le derive pulsionali e i conati del desiderio affinché essi non si scarichino alla cieca nel mondo esterno rischiando di far deflagrare un organismo privo sia di difese originarie che di meccanismi istintuali di adattamento all'ambiente circostante» (Moroncini, Petrillo, 2007, p. 37).

Il compito della Cosa è di arginare il desiderio e di renderlo più mansueto e per fare ciò adotta una duplice tattica: «due barriere in effetti l'uomo ha eretto nei confronti del desiderio che nella sua natura pulsionale è sempre desiderio di distruzione e

annichilimento, desiderio dell'ex nihilo, dell'al di là della catena significativa: il bene e il bello» (*ivi*, p. 195). La presenza di Lotte rappresenta proprio questo doppio argine: la sua sacralità esprime il bene, mentre la sua figura angelica rappresenta il bello. Tale doppia protezione serve ad arginare il desiderio in balia della sua forza distruttrice: «a mascherare e a degenerare la mira del godimento si erige il bene, la norma etica, la buona volontà» (*ivi*, p. 204), mentre «il bello è l'ultima barriera che ci separa dal campo centrale del desiderio: barriera e insieme punto di maggiore contatto col campo della distruzione» (*ivi*, p. 195).

Il bene e il bello sono gli argini morali ed estetici eretti dalla civiltà per frapporre un ostacolo al vortice desiderante, ma nel caso di Werther nessuno di questi due espedienti può nulla, perché il giovane avvocato è condannato fin dall'inizio a soccombere al suo desiderio e lo annuncia in una delle sue prime lettere. Il racconto epistolare ci guida attraverso l'illusione di una redenzione, ma è solo una proiezione fantasmatica, che ci distrae senza nessun risultato.

#### **4. Finale tragico**

Nella lettera del 13 maggio, Werther già firma la sua condanna: «è vero io tratto il mio cuore come un bambino malato al quale tutto è permesso» (Goethe, 1774, p. 13), per poi aggiungere qualche mese più tardi, quando sente l'impossibilità del suo amore per Lotte, «è dunque inevitabile che ciò che fa la felicità di un uomo sia poi anche la fonte delle sue sofferenze» (*ivi*, p. 109). Werther denuncia la sua colpa: il suo desiderio non ha limiti e non obbedisce a nessuna regola, eppure non è dovuta solo a un suo demerito, bensì al contesto sociale in cui vive, ed è

ben consapevole di ciò quando afferma: «non vi è nulla che mi comunichi un sentimento di pace e di verità come questi tratti di vita patriarcale che riesco a intessere [...] nella mia vita quotidiana» (*ivi*, p. 59).

Come detto all'inizio, il protagonista del romanzo vive in una società dove si allenta la figura della legge paterna e ciò comporta il dissolversi di un legame fondamentale per la dinamica desiderante, ovvero «il nodo stretto del desiderio e della Legge» (Lacan, 1959-1960, p. 209). La consapevolezza di non avere una normatività a cui sottrarsi e da cui smarcarsi per costruire i propri spazi di desiderio è presente nel protagonista del romanzo e lo afferma chiaramente quando dice apertamente che la legge del padre gli concede dei momenti di verità e di pace. Ancora una volta, Werther si mostra come un eroe tragico che vive sulla propria pelle la crisi del desiderio e porta fino in fondo tale malessere. «Ogni giorno cedo alla tentazione» (Goethe, 1774, p. 87), dice il 18 luglio, quasi a denunciare se stesso, perché non riesce a tener testa al suo desiderio, ma in questo modo egli non fa che aggravare la situazione:

Lacan ricorda che quando si vede un soggetto arretrare di fronte al suo stesso godimento quel che emerge è sempre la stessa cosa: l'aggressività inconscia che esso contiene, la destrudo, quella pulsione di morte rivolta contro se stessi; in una parola: il Super-io. Ora quest'aggressione sempre più violenta nei confronti dell'io avviene perché viene a mancare la mediazione della Legge (Moroncini, Petrillo, 2007, p. 181).

Non è possibile pensare a una dinamica desiderante che non abbia come imprescindibile premessa una legge che bisogna trasgredire. Si può desiderare se e solo se c'è una legge che ci impone dei divieti. In effetti, il desiderio è qualcosa che non si

può accettare così com'è, bensì deve subire un'ortopedia che ne indirizzi il sentimento di mancanza verso una proposta oggettuale che sappia saturare momentaneamente la sua condizione di mancanza. Nella realtà, ogni soggetto si muove tra due estremi, «Non cedere, Cedi! Non staccarti dal tuo desiderio, Lascia andare l'oggetto» (ivi, p. 42).

La morte di Werther coincide con il suo cedere sul desiderio, egli lo segue fino al fondo oscuro della canna di una pistola, ancora una volta perfettamente consapevole che «il perseguimento del proprio desiderio comporta sempre un certo prezzo che non è mai scontato: richiede sempre il sacrificio di una libbra di carne, di un pezzo del corpo - l'oggetto a - proprio e/o altrui» (Moroncini, 2014, p. 112).

## **Bibliografia**

- Baioni, G. (1998), *Introduzione*, in Goethe (1774), pp. V-XXIV.  
Goethe, J. W. (1774), *I dolori del giovane Werther*, tr. it., Einaudi, Torino 1998.  
Id. (1811-1833), *Poesia e verità*, tr. it., Bompiani, Milano 2020.  
Kavafis, K. (1911), *Itaca*, tr. it., in Id. (2008).  
Id. (2008), *Opere scelte*, il Sole 24 Ore, Milano.  
Lacan, J. (1958-1959), *Il Seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.  
Id. (1959-1960), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 1994.  
Id. (1972-1973), *Il Seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.

Moroncini, B. (2005), *Sull'amore. Jacques Lacan e il Simposio di Platone*, Cronopio, Napoli.

Id. (2014), *Lacan politico*, Cronopio, Napoli.

Id. (2022), *La lettera che cade. Jacques Lacan e l'uomo come scarto*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Id., Petrillo R. (2007), *L'etica del desiderio. Un commentario del seminario sull'etica di Jacques Lacan*, Cronopio, Napoli.

### **Abstract**

#### **The Young Werther and the Crisis of Desire: on Bruno Moroncini's psychoanalytical reading**

This article seeks to examine the dynamics of desire through Goethe's novel *The Sorrows of Young Werther*, as it attempts to show how the protagonist is a useful figure to illustrate the desiring dynamic in each of its phases from birth to its perishing. It is believed that there is some similarity between Werther's social context and our society, i.e. in both societies he has undergone a profound transformation in which the force of the Law is lacking.

**Keywords:** Werther; Desire; Language; Ethics; Enjoyment.